

Videro dove dimorava e rimasero con lui

Gv 1,35-42¹

Il Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

 Giovanni 1,35-42

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nei brani precedenti del Vangelo di Giovanni, viene trattato il tema della Parola per due volte: la prima in **Gv 1,1-18** e poi una seconda volta, con Giovanni il Battista in **Gv 1,19-34** in cui c'è il tema della voce che dà corpo alla Parola, la testimonia, la fa esistere qui ed ora.

Adesso con questo brano, vedremo come si trasmette la Parola dall'uno all'altro: comunicandola alla Comunità tra le persone, che è poi la nascita della Chiesa, di quella Comunità che riceve la Parola, sperimenta la verità di questa Parola, la vive e la trasmette.

Infatti Il testo che abbiamo appena letto ha una struttura molto semplice; c'è uno - Giovanni Battista - che ha fatto una scoperta, la comunica a due discepoli e i due discepoli vanno a verificare se quanto ha detto il maestro corrisponda a verità oppure no e una volta che hanno fatto pure loro l'esperienza, la comunicano ad un altro, questo ad un altro ancora, e così via... si trasmette dall'uno all'altro la medesima esperienza. In questo testo si dice in fondo quella che è la struttura fondamentale della fede, ma anche della conoscenza di Cristo. Ogni fede ed ogni conoscenza la

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:
La Chiesa.it e Messa Meditazione;
S. Fausti lectio;
A cura di: Marino Dell'Erba

riceviamo dall'altro, verifichiamo se corrisponde o meno a realtà e una volta che l'abbiamo sperimentata la comunichiamo a nostra volta all'altro.

Se avete notato il testo è tutto un incalzare di brevi battute, di domanda e risposta con Gesù o su Gesù e ai vari personaggi. I vari personaggi rappresentano i vari livelli di comprensione che ciascuno di noi può avere, ognuno capisce qualcosa, ma messi insieme vien fuori una comprensione più globale del quadro.

Ma vorrei soprattutto che ci fermassimo su certe parole fondamentali di questo testo che rischiano di passare inosservate:

- la prima parola è la parola "**dire**", o termini come ascoltare, parlare, che esce 24 volte; questa parola è all'origine di tutto;
- la seconda parola è "**vedere**" che esce 12 volte.
- la terza parola "**seguire**", esce 9 volte;
- "**incontrare**" o trovare esce 4 volte;
- e poi c'è una parola che è molto cara a Giovanni che vuol dire "**dimorare**", stare di casa, esce 3 volte;
- e una sola volta "**cercare**".

Con queste parole si descrive tutto il dinamismo dell'uomo che è sempre in cerca della sua casa, è nostalgia della sua patria, della casa natale e questo brano mostra come si arriva in questa casa.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e fissando Gesù che camminava dice: "Guarda l'Agnello di Dio". ³⁷E lo udirono i due discepoli mentre parlava e seguirono Gesù. ³⁸Ora, voltatosi, Gesù, e visto che essi seguivano, dice loro: "Che cercate?". Ora essi gli dissero: "Rabbi - che tradotto significa Maestro - dove dimori?". ³⁹Dice loro: "Venite e vedrete". Vennero dunque e videro dove dimora e presso di lui dimorarono quel giorno, era circa l'ora decima. ⁴⁰Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito.

Questa è la prima scena, inizia dal Battista, dal testimone che da sempre attende. È determinante l'attesa, la ricerca per scoprire la verità; e avviene il giorno dopo.

È il terzo giorno del Vangelo di Giovanni, però prima di questo terzo giorno c'è un'eternità alle spalle dell'uomo che da sempre attende la sua verità. Poi c'è un giorno non descritto che è quello del primo incontro con Gesù, che Giovanni ha avuto nel battesimo, dove l'ha visto, ma non l'ha riconosciuto. Poi c'è un altro giorno, ed è il primo del Vangelo, dove Giovanni testimonia chi è lui, la propria identità e dopo aver capito chi è lui, capisce l'esperienza che aveva fatto precedentemente e conosce, nel secondo giorno, chi è Gesù e poi il terzo giorno lo comunica agli altri.

Perché ho detto queste cose? Per dire due cose molto semplici:

- primo: che per testimoniare, ci vuole molta prudenza, bisogna prima essere uno che davvero attende la verità e la ricerca e non essere uno che testimonia a caso quel che gli salta in mente;
- secondo: devi aver fatto l'esperienza, devi capire chi sei tu, devi capire chi è lui, e quando hai interiorizzato tutto molto bene (questo può durare molto tempo) lo comunichi. Cioè per comunicare ci vuole del tempo e bisogna:

capire, ma prima di capire sperimentare e prima di sperimentare cercare di conoscersi bene.

Tutto questo è descritto in queste brevi parole “il giorno dopo” e c’è un po’ tutto il cammino necessario per diffondere la fede, altrimenti è qualcosa che non può funzionare; le scorciatoie non vanno bene.

Gesù passa, cammina, inizia lì il suo cammino che comincia al di là del Giordano e va verso la terra promessa.

Giovanni lo fissa e finalmente dice ai suoi discepoli qualcosa, indicando ciò che lui ha scoperto: “Guarda, l’Agnello di Dio” e ci soffermiamo sulla parola “dire”: Giovanni è uno che “dice”.

La parola “**dire**” probabilmente deriva da “*deito*” che vuol dire mostrare, indicare, simile al significato di “parola” che vuol dire gettare fuori. Cosa fa uno che parla? Mostra ciò che è dentro, toglie il velo, rivela, svela la verità, getta fuori quel che ha dentro; se dentro non c’è nulla, getta fuori il nulla e il suo parlare diventa una trappola, una menzogna e fa cadere nel nulla. Se Dio con la Parola ha fatto il mondo, l’uomo con la parola fa tutta la storia e la cultura, però deve essere una parola che davvero indica un’esperienza, una realtà, una verità che hai conosciuto, anzi che indica te, che ti espone, cioè diventi testimone di questa verità. Se non è così il “dire” si chiama menzogna e la menzogna è il delitto più grave che esista. È il più grave perché è il contrario della Parola con la quale tutto viene all’esistenza; mentre con la menzogna tutto torna al nulla. Con la menzogna non c’è più comunione, c’è divisione, rivalità, lotta, c’è prevalenza di ciò che è peggio e distruzione delle relazioni e anche di ciò che media le relazioni, cioè del mondo.

È importante il dire perché dal dire dipende l’esistere, anzi addirittura sapete che nella Genesi non si dice dell’uomo di che specie è: di ogni animale si dice la sua specie, ma l’uomo è della specie della parola che ascolta, è come Dio, perché Dio è Parola e se l’uomo dice la verità, ecco che collabora alla creazione, diventa come Dio che è amore, comunione e dono di sé: se dice la menzogna ecco che distrugge la creazione, distrugge sé e gli altri.

La testimonianza parte sempre da un dire, da un dire che però proviene il giorno dopo, e prima ce n’è un altro e prima un altro ancora; cioè un dire che è un punto di arrivo di un’esperienza.

E tu cosa dici? L’esperienza che tu hai fatto.

Costui ha scoperto che Gesù è l’Agnello di Dio. L’Agnello Dio, l’abbiamo letto nel brano precedente **Gv 1,29-29**, è colui che porta su di sé, che porta via anzi, il male del mondo, è colui che libera l’uomo.

Al dire corrisponde un’altra cosa: “**udire**”. Una parola se è detta, ma non ascoltata, non esiste; se la Parola è come un seme, l’orecchio è come il grembo materno che l’accoglie, come la terra. Il discepolo è colui che ascolta la Parola. E cosa capita quando ascolti? Se tutto va bene capisci la parola, quindi la parola dà delle informazioni alla tua intelligenza; se la cosa è vera e ti interessa, la ami; quindi la

parola non informa solo l'intelligenza, ma anche l'amore e la volontà e poi agisci: la parola informa il tuo agire.

Tra l'altro, un'altra cosa principale dell'ascolto è anche il silenzio, perché se ho dentro tante altre parole non entra nulla. La prima condizione per poter versare qualcosa in una bottiglia è che sia vuota, se no non ci versi niente.

Poi la terza parola: "seguirono Gesù". Seguire è una parola fondamentale, perché l'uomo segue sempre dei modelli, un maestro: lo imita, lo segue, lo insegue, lo persegue fino a quando lo supera e diventa anche lui un maestro meglio del maestro. Questo è il modello che abbiamo tra gli uomini; bisogna avere dei buoni maestri, raggiungerli, superarli così diventiamo maestri noi e questa emulazione, questa competitività, questa imitazione è il fondamento della nostra cultura. E qual è il risultato di questo tipo di imitazione? Che diventiamo rivali gli uni degli altri perché bisogna essere bravi per seguire il maestro e, quindi, la rivalità su chi è il più bravo. Insomma questa forma di imitazione ha come anima l'invidia e questa invidia è la porta d'ingresso della morte, quindi non bisogna imitare in questo modo.

Gesù ci propone di non imitare i desideri di nessuno.

Invece seguire Gesù vuol dire seguire il Pastore della vita come possiamo vedere nel **Salmo 23(22)** proposto come riflessione. Quindi, è importante ciò che si segue e ascoltare il modello ci viene dalla Parola e non da altri modelli. Il Vangelo ci presenta quel modello che vuol renderci liberi dai modelli di menzogna, che ci tolgono la nostra umanità.

Avete notato che Gesù vedendosi seguito non è che dice: "Bene sono contento, vuol dire che sono un bravo maestro!", dice invece: "Che cercate?"

Questa è la domanda fondamentale rivolta anche a noi: "cosa cerchi?" Devi aver coscienza di ciò che cerchi, perché alla fine nella vita trovi ciò che cerchi.

Cercare indica qualcosa: si cerca qualcosa che non si ha. Il cercare è tipico dell'uomo che è fatto per un di più che non ha ancora, l'uomo cerca sempre di più, non è mai contento, è fatto per l'infinito, è desiderio, è il desiderio che cerca.

È importante sapere cosa cerchiamo. Ogni nostro agire è mosso da un cercare qualcosa, a meno che si stia fuggendo perché se si fugge non è un agire e la nostra è una reazione e non un'azione, non è un agire.

Dicevo che la parola dimorare verrà fuori molto spesso in Giovanni, la dimora, la casa; non è come la tana o l'ovile per l'animale che si rifugia o si ripara. La casa è il luogo delle relazioni, della vita umana, dell'intimità, degli affetti; "dove abiti", vuol dire "chi sei", vuol dire la tua identità, vuol dire da dove vieni e dove vai, qual è il tuo mondo, il tuo mondo vero, interiore che ti ha costruito e che tu stesso costruisci. Quindi è importante sapere dove abiti.

Domandano alla Parola e sappiamo che Gesù è la Parola diventata carne: dove abiti? Dove stai di casa? Qual è il tuo modo di vivere, chi sei in realtà? Perché è questo che interessa non solo a loro ma anche a noi.

E la risposta di Gesù è: "Venite e vedrete!". Prima "venite". Il Vangelo sarà un cammino, quindi l'invito che ci fa è di venire, andare verso una persona, come seguire

una persona indica qualcosa di preciso, perché la si segue? La si segue perché la si ama. E perché gli vai dietro? Gli vai dietro per stare con lui.

E poi c'è la parola **vedrete**.

Vedere - esce dodici volte qui nel testo - è una parola molto significativa in Giovanni. Ci sono due modi di vedere, come due modi di sentire: si possono sentire dei rumori senza senso, o si può sentire la parola che dà luce alla tua vita. Così si può vedere, ma c'è anche un vedere più profondo, il vedere con gli occhi del cuore. A cosa serve l'occhio? L'occhio di per sé, se non ha particolari disturbi, porta te fuori di te, nell'altro, e porta l'altro dentro di te, è proprio la porta del cuore l'occhio. E tra l'altro va dove va il cuore, ti getta fuori, ti proietta verso gli altri col desiderio; poi gli altri ti entrano. E c'è un vedere anche l'invisibile. Tant'è vero che in Giovanni la fede sarà vedere una visione, cioè si appaga solo nel vedere, è il vedere dell'illuminato, di chi ha capito la parola che c'è dentro ogni realtà, vede la realtà in modo diverso.

Vedere vuol dire amare o detestare, giudicare o accogliere, è una delle parole fondamentali del Vangelo.

Sono le quattro del pomeriggio quando si smette il lavoro e si comincia a riposare, è l'ora finalmente del riposo, si dimora insieme, si riposa insieme, si gode del frutto del lavoro. Questa è l'esperienza dei primi. Che esperienza hanno fatto?

Hanno sentito Giovanni che ha detto "Questo è l'Agnello di Dio" che vince il male del mondo e loro hanno detto: vediamo se è vero! Andiamo a vedere, seguono Gesù, gli chiedono, lui risponde: "Venite e vedete", loro vanno e vedono e dimorano. Quindi fanno un'esperienza, fanno la stessa esperienza del Battista, e uno che ha fatto un'esperienza come questa non può non comunicarla, perché uno dice quel che ha dentro. Non può non comunicarla agli altri, perché se l'esperienza gli interessa ce l'ha dentro e gli piace, non può non comunicarla alle persone che gli interessano.

40Era Andrea fratello di Simon Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo aveva seguito. 41Egli incontra per primo il proprio fratello Simone e gli dice: "Abbiamo incontrato il Messia - che si traduce Cristo".

42Lo condusse da Gesù e fissatolo Gesù disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni, tu sarai chiamato Chefas - che si traduce pietra".

Vediamo che c'è tutta una catena che si trasmette, una forma di contagio, di fuoco che divampa; è la stessa luce, è la stessa fiamma che passa dall'uno all'altro.

Andrea è fratello di Simone e subito incontra il fratello. Chi incontra il Figlio e dimora presso il Padre, incontra il fratello e nell'incontro con il fratello che vedi, hai incontrato il Figlio e il Padre. E gli dice: Abbiamo incontrato il Messia. Ecco Andrea ha capito chi è Gesù, il Messia, l'Agnello di Dio, colui che ci libera dal male e allora conduce il fratello, lo conduce perché probabilmente era incredulo, anzi certamente era incredulo.

Quindi va e Gesù lo fissa, è un incontro di sguardi. Egli dice il nome, anzi gli dice due nomi: Tu sei Simone ma d'ora in poi ti chiamerai *Chefas*. Ognuno di noi ha due nomi, uno è il nome col quale ci chiamano gli altri e uno, più profondo, che realizza la nostra verità, che solo Dio conosce e che noi dovremmo imparare a conoscere.

Ecco allora il nuovo nome di Pietro che è *Chefas*, vuol dire pietra; ma anche questa identità è ambigua perché pietra vuol dire due cose:

- vuol dire testone, vuol dire "*capatosta*". Infatti Pietro è davvero una testa di pietra, non capisce mai niente in tutto il Vangelo;
- però pietra vuol dire anche l'attributo di Dio: fedeltà, roccia, stabilità.

Pietro è tutte e due le cose, si accorgerà di non capire, anzi di tradire e proprio non capendo e tradendo, capisce la cosa fondamentale: che il Signore gli è fedele, allora capisce il significato del suo nome e diventa pietra, roccia, fondamento della fede; non perché ha capito, ma perché non ha capito ed ha tradito, ma ha sperimentato una cosa: la stabilità dell'amore che lo fonda e allora *Chefas* è davvero il suo nome.

Per la tua verifica personale:

- ✚ **Mi chiedo cosa cerco? Cerco dove dimora la verità, la luce, la vita, la felicità, è questo che cerco?**
- ✚ **Sono in grado di "dire" la mia fede? So "dire" la ragione della mia speranza?**
- ✚ **Ho letto che la cosa principale dell'ascolto è il silenzio; quando ascolto la Parola ho dentro mi me tante altre parole oppure c'è silenzio?**

Per l'approfondimento:



Salmo 23(22): abbiamo meditato la chiamata dei primi discepoli e il Signore che come Pastore raduna i discepoli e questi lo seguono: è la sequela del Signore.

Genesi 28,10-22: il sogno di Giacobbe

Matteo 4,18-20: il brano parallelo



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

✚ Così sia.